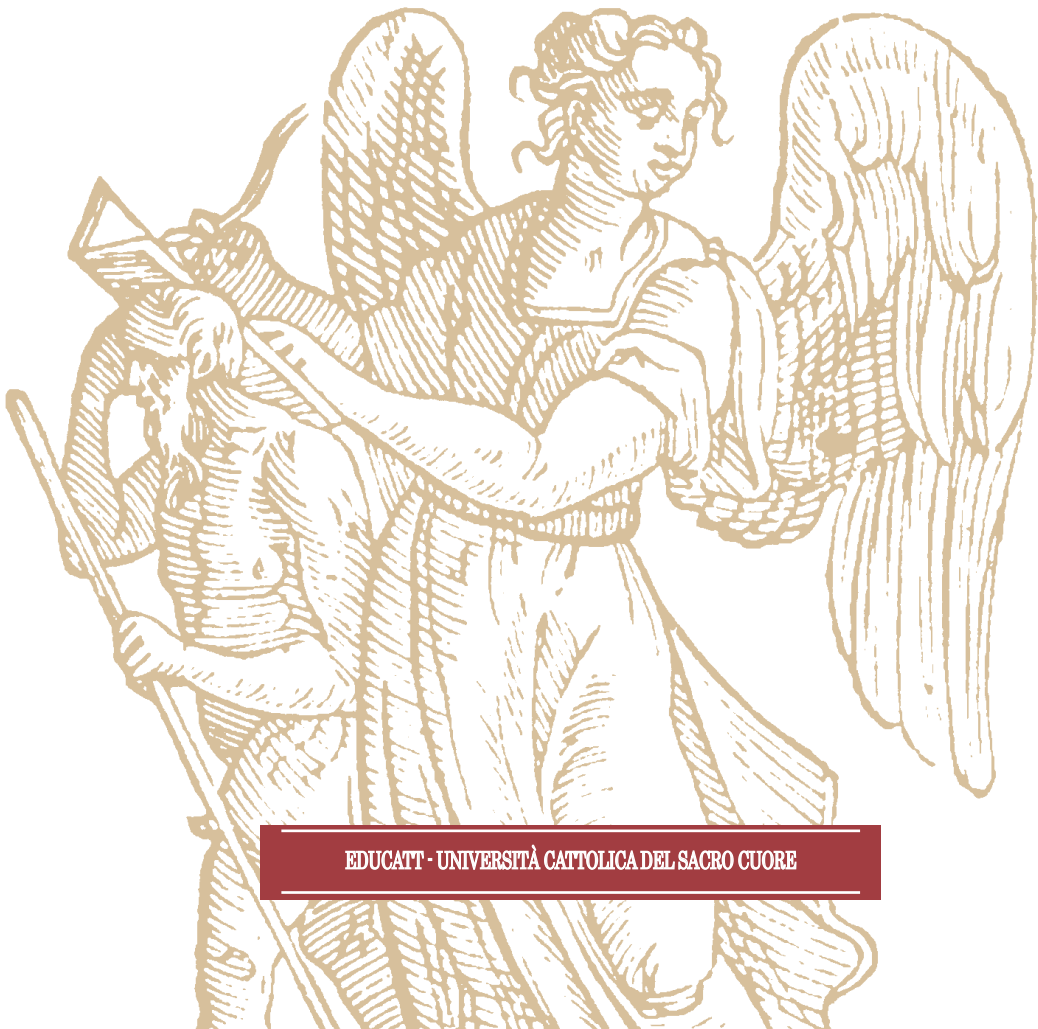


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018

Milano 2020

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno V-VI - 5-6/2017-2018

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARINO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -
GILIOLA BARBERO - ENRICO BERBENNI - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI -
EMANUELE COLOMBO - CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI -
MASSIMO FERRARI - ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -
JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -
ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - FRANCESCA STROPPA - PAOLA SVERZELLATI -
PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA TERRENI (Segretario) - GIAN FILIPPO DE SIO -
MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - RICCARDO SEMERARO

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2020 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (produz.) - librario.dsu@educatt.it (distrib.)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2020
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-718-0

INDICE

Nota editoriale 5

MATTEO MORO

L'uso "politico" di cerimoniali e trattamenti
nell'ambasciata milanese del marchese di Caraglio,
inviato straordinario del duca Vittorio Amedeo II di Savoia
presso la corte dell'arciduca Carlo d'Asburgo (1711) 7

GIACOMO LORANDI

La circulation de la célébrité médicale entre Suisse et Allemagne.
Le cas Théodore Tronchin (1709-1781) 27

MARIA IMMACOLATA CONDEMI

Anatomia della perizia medico-legale. Scienza e sapere medico
nella Verona della Restaurazione 45

RICCARDO SEMERARO

The Italian Gun-making District from a Long-term Perspective:
Roots, Turning Points, Evolutionary Factors 91

GILIOLA BARBERO

Gian Vincenzo Pinelli, biblioteche private
e database: un ordine recuperabile 119

IL PRINCIPE E LA SOVRANA: I LUOGHI, GLI AFFETTI, LA CORTE

Presentazione 141

MATTHIAS SCHNETTGER

In controluce. Maria Teresa e la storiografia tedesca 145

CINZIA CREMONINI

Il principe e la sovrana: Trivulzio e Maria Teresa,
storia di un legame politico e dei suoi sviluppi 157

MARINO VIGANÒ <i>Per li rami: i Trivulzio dal XIII al XXI secolo</i>	185
GIUSEPPE CIRILLO Al servizio degli Asburgo: i Gallio d'Alvito tra Napoli, Roma, Milano e Madrid	201
ANNAMARIA BARDAZZA «...e con ciò porre in perpetuo silenzio le loro questioni...»: il matrimonio di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio e Maria Gaetana Archinto	233
ANDREA TERRENI «Addio teatro, addio divertimenti». Il principe Trivulzio, i medici, i malanni e le cure	261
CRISTINA CENEDELLA Le stanze del principe. Breve storia materiale del palazzo Trivulzio in via della Signora	279
GIULIANA RICCI «Non molto nuova di pianta, ma nuova di aspetto e di vita.» La trasformazione di Milano nell'età di Maria Teresa (e di Giuseppe II)	297
MARIA TERESA SILLANO Le carte del Principe tra archivistica e liti familiari	315

Il principe e la sovrana: Trivulzio e Maria Teresa, storia di un legame politico e dei suoi sviluppi

CINZIA CREMONINI

Indispensabile premessa alla fondazione del Pio Albergo Trivulzio, il rapporto tra il principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio e Maria Teresa d'Asburgo viene qui riesaminato nel lungo periodo. Il saggio mette in luce differenze e analogie tra le due figure nonché il ruolo svolto da Trivulzio nel far conoscere alla corte, prima di Pallavicini, i problemi del "sistema lombardo". Al tempo stesso l'articolo sottolinea come il governo di Milano abbia costituito per Maria Teresa il luogo del suo "apprendistato politico". La grande ammirazione per la sovrana e la corte espressa dal principe nei carteggi tra anni Trenta e Cinquanta fa da sfondo al, già noto, suo progressivo allontanamento da Milano. Infine, grazie ad una rilettura dei carteggi degli anni Sessanta del XVIII secolo, emerge per la prima volta il graduale distacco dall'iniziale incondizionata ammirazione per Vienna e il profilarsi di un atteggiamento di critica nei confronti del governo asburgico nell'età delle riforme al cui intervento tuttavia si deve l'istituzione del Pio Albergo.

The relationship between Prince Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio and Maria Theresa of Habsburg is being reviewed here in the long run, as an indispensable premise for the foundation of Pio Albergo Trivulzio. The essay highlights differences and similarities between the two figures as well as the role played by Trivulzio in making the Court aware of the problems of the "Lombardo system", before Pallavicini. At the same time, the article points out that the government of Milan has formed for Maria Theresa the place (the field, the scope) of her "political apprenticeship". The great admiration for the sovereign and the court expressed by the prince in the charts between the 1730s and 1750s is the background to his, already known, progressive departure from Milan. Finally, thanks to a rereading of the papers of the 60s, it emerges for the first time the slow progressive detachment of the Trivulzio from the initial unconditional admiration for Vienna and the emergence of a more detached and critical attitude towards the Habsburg government in the age of the reforms, which nevertheless allowed the project to establish the Pio Albergo.

Parole chiave: Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, imperatrice Maria Teresa d'Austria, Pio Albergo Trivulzio, Storia dell'Assistenza, Storia di Milano
 Keywords: Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, Empress Maria Theresa of Austria, Pio Albergo Trivulzio, History of Assistance, History of Milan

L'occasione celebrativa che ha dato origine a questo studio¹ ha consentito di approfondire le figure del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio² e della regina-imperatrice Maria Teresa d'Asburgo³ al fine di cercare tra le fonti le analogie e le differenze che li hanno contraddistinti, nonché l'origine e lo sviluppo di un rapporto che ha portato alla nascita di una delle più significative e durature istituzioni assistenziali nate dalle riforme del periodo teresiano, il Pio Albergo Trivulzio.

Per certi aspetti il principe e la sovrana non avrebbero potuto avere caratteristiche più lontane: lei solare e meticolosa, lui spesso caratterizzato da sbalzi d'umore e dedito ad una vita disordinata; lei madre di ben 16 figli, lui rimasto ben presto senza una discendenza per la morte prematura delle due figlie nate dallo sfortunato matrimonio con Maria Archinto⁴ e tuttavia legato, seppur con molte ombre come vedremo, al primogenito di quest'ultima, Antonio Giorgio Clerici sul quale certamente ebbe grande influenza. E ancora: Maria Teresa sovrana ed emble-

ABBREVIAZIONI: ASMi = Archivio di Stato, Milano; ANC = Firenze, *Archivio Niccolini di Camugliano*; BAMi = Biblioteca Ambrosiana, Milano; TAM = *Trivulzio Archivio Milanese*; AV = Archivio Verri, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, Università degli Studi di Milano; ASBo = Archivio di Stato, Bologna; SdM = *Storia di Milano*.

¹ Mi riferisco alla coincidenza tra il terzo centenario della nascita dell'imperatrice-regina Maria Teresa d'Asburgo e il 250° anniversario della morte di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, fondatore del Pio Albergo, che ha dato origine al Convegno *Il principe e la sovrana*, promosso dal Pio Albergo Trivulzio e dalla Fondazione Trivulzio, svoltosi il 4 novembre 2017 presso l'Archivio di Stato di Milano.

² E. GUICCIARDI, *Disegno per una vita. Il Principe Antonio Tolomeo Trivulzio*, Milano, La Martinella, 1968; C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore: vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza*, Milano, Electa, 1993, pp. 77-100.

³ J.P. BLEDE, *Maria Teresa d'Austria*, Bologna, il Mulino, 2003 (ed. orig. 2001); E. BADIN-TER, *Le pouvoir au féminin*, Paris, Flammarion, 2016.

⁴ Dal matrimonio con Maria Archinto erano nate: Maria Lucrezia, morta nel 1727 a causa di un'epidemia di vaiolo a soli quattro anni; la seconda, Maria Teresa, nata nel 1723 (ASMi, TAM, cart. 348, lettera del duca Francesco Ignazio Gallio d'Alvito a Trivulzio in data 4 ottobre 1723), la quale morì nel 1739.

ma del rinnovamento della Monarchia e dell'Impero, Antonio Tolomeo Trivulzio alto ufficiale dell'esercito e principe per merito degli avi, patrizio milanese sempre meno disposto a farsi coinvolgere negli interessi e negli onori cittadini, ma sempre più attratto dalla corte imperiale di Vienna e da quanto essa rappresentava per la distinzione aristocratica. Nonostante lo scarto esistente tra le due personalità, la ricerca storica ha da tempo saputo sottolineare i profondi legami creatisi tra i due personaggi: il rapporto con Maria Teresa e la sua Monarchia delle riforme fu la vera e propria chiave di volta perché Trivulzio potesse sul finire della propria vita dar corpo al progetto tramite il quale si è perpetuata la sua memoria: sulle modalità fondative del Pio Albergo nel 1992 è stato promosso un convegno con cui sono state sondate le molteplici sfaccettature dell'elaborazione del progetto, della nascita, dello sviluppo e delle trasformazioni dell'ente⁵. E se al di là di questo (e, si potrebbe aggiungere, ben oltre le differenze di carattere), il principe e la sovrana furono legati anche da “insospettabili affinità” – che emergono facilmente tra le pieghe dei carteggi e portano a capire meglio le ragioni profonde dell'incontestabile aiuto che Maria Teresa prestò alla realizzazione del Pio Albergo –, la ricerca condotta permette ora di conoscere anche l'evolversi di tale rapporto e di vedere come il principe si fosse venuto a rapportare rispetto alle grandi trasformazioni innescate dalle riforme, tanto da far apparire più complessi e meno lineari i percorsi che portarono all'attuazione stessa del progetto.

1. *Il principe*

Nato nel 1692, figlio di Antonio Teodoro Gaetano Gallio Trivulzio e Lucrezia Borromeo⁶, orfano di padre nel 1705⁷, era cresciuto dietro la guida

⁵ C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza*, cit.; *La nascita del Pio Albergo Trivulzio. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Milano, Electa, 1993.

⁶ Il matrimonio era stato celebrato nel 1688. Il padre era figlio di Ottavia Trivulzio e Tolomeo Gallio d'Alvito (cfr. C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit., p. 78).

⁷ Nel 1702 il padre gli aveva assicurato la possibilità di succedergli al comando del reggimento Trivulzio (*ibi*, p. 79). Nel 1705 il giorno precedente alla morte del marito, la madre Lucrezia aveva ottenuto (certamente per intercessione del fratello Carlo IV Borromeo Arese) la possibilità che gli venisse riservato fino alla maggiore età il seggio decurionale paterno. Egli sedette nel Consiglio Decurionale, senza grande entusiasmo, a partire dal 1718, ma lo abbandonò nel 1740 adducendo motivi di salute, peraltro comprovati e lasciando il posto all'amico e protetto Gabriele Verri (*ibi*, p. 80).

della madre e dello zio Carlo IV Borromeo Arese⁸ i quali, per non perdere l'accesso al seggio decurionale spettante ai Trivulzio, avevano ottenuto per lui l'ingresso nel Consiglio dei LX quand'egli era ancora adolescente⁹.

Proseguiti gli studi a Pisa presso il collegio Tolomei, il giovane principe tra 1710 e 1711 era stato a Napoli dove lo zio aveva rivestito l'incarico di viceré¹⁰; quindi aveva raggiunto per la prima volta Vienna nel 1712, non appena Carlo VI era stato incoronato imperatore. Il viaggio rafforzò un legame con la corte e l'Impero che era già iscritto nel suo destino per il fatto di aver ereditato il titolo di principe del Sacro Romano Impero e della Valle Mesolcina, ma la città imperiale lo conquistò e rimase per lui un punto fermo in una vita contrassegnata dai cambiamenti e dalle delusioni; una vita nella quale la carriera militare nei ranghi dell'esercito imperiale costituì la diretta conseguenza di un cammino che si snodò tra tradizione e innovazione.

Nel 1718 si sposò con Maria Archinto figlia del conte Carlo (che sarebbe stato di lì a qualche anno tra i fondatori della Società Palatina¹¹), nonché giovane vedova del marchese Carlo Giorgio Clerici¹²; dal matrimonio nacquero due figlie Lucrezia Maria e Maria Teresa entrambe morte in età infantile¹³.

Nominato colonnello nel 1720 e ciambellano di corte nel 1723, nel 1732 nel pieno della maturità venne nominato governatore del castello e della prefettura Lodi. Nello stesso anno ricevette il collare del Toson d'Oro, onorificenza cui fu sempre molto legato, con la quale lo vediamo nel celebre ritratto conservato al Pio Albergo; nel 1733 venne nominato generale maggiore. La sua carriera militare proseguì con la nomina nel 1741 al grado di tenente maresciallo, come meglio si dirà in seguito.

⁸ C. CREMONINI, *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, Bulzoni Editore, 2008.

⁹ Il giorno precedente la morte del marito Lucrezia Borromeo ottenne dal governatore Vaudémont la conservazione del seggio del marito per il figlio tredicenne fino al raggiungimento della maggiore età (cfr. C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit., p. 79).

¹⁰ Tornò a Milano, dopo un breve soggiorno a Roma, nel 1711. Il Viceregnò del Borromeo durò fino al 1713.

¹¹ C. CREMONINI, *L.A. Muratori e la Società Palatina. Considerazioni su cultura e politica a Milano tra Sei e Settecento*, in M. BONA CASTELLOTTI – E. BRESSAN – P. VISMARA (eds.), *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, Jaca Book, Milano, 1997, pp. 185-212.

¹² Su di lui e la famiglia Clerici cfr. C. CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EDUCatt, 2012, pp. 135-161.

¹³ Ne parlava già E. GUICCIARDI, *Disegno per una vita. Il Principe Antonio Tolomeo Trivulzio*, cit. (s.p. ma p. 36); cfr. anche l'annessa tavola genealogica.

Sul piano personale il principe era noto come un amante dei piaceri della vita, sempre alla ricerca della compagnia femminile e attento conoscitore delle delizie del palato, estimatore di cibi prelibati e in particolare del cioccolato¹⁴, tanto da ammalarsi ben presto di gotta che, oltre alla sifilide, gli impose frequenti soggiorni in centri termali nella speranza di alleviare i problemi di salute¹⁵.

Nel 1739, al momento del passaggio a Milano di Maria Teresa, tentò di presentarsi alla giovane figlia dell'imperatore, proprio nella veste di squisito anfitrione, quasi trascurando le molte distinzioni militari-politico-amministrative e di corte sin lì accumulate. Chi era e quale ruolo aveva in quel momento la futura sovrana?

2. *La sovrana*

Passata alla storia come la sovrana delle riforme, dell'assolutismo illuminato, dei mutamenti epocali, Maria Teresa d'Asburgo era nata il 13 maggio 1717 e, in quanto primogenita, rimase sempre erede degli *Erbländer* anche perché dopo di lei nacquero solo altre due figlie femmine¹⁶. Certamente ebbe precettori adeguati, arruolati tra i Gesuiti come conveniva all'epoca; la religione e il latino nella sua formazione furono particolarmente curati¹⁷, ma non solo: un ruolo significativo venne riservato all'apprendimento delle lingue straniere cosicché sin da giovanissima Maria Teresa poteva conversare fluentemente otre che in tedesco, sua lingua madre, anche in francese e conosceva benissimo l'italiano e lo spagnolo¹⁸.

Gli studiosi che se ne sono occupati hanno sottolineato con un certo stupore il fatto che non vi fosse in questi insegnamenti nulla di tipicamente adatto alla formazione di un principe sovrano: è apparso curioso

¹⁴ C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit., p. 89; ASMi, TAM, cart. 222. Tra le lettere di condoglianze per la morte del principe Trivulzio inviate nel gennaio del 1768 al curatore testamentario abate Giussani, vi sono numerose missive inviate da città della Serenissima (in particolare Venezia, Vicenza, Brescia, Verona), in cui dame illustri della nobiltà locale piangendo la scomparsa dell'amico, chiedono l'invio di «cioccolatta».

¹⁵ Su questi temi si veda, *infra*, il contributo di A. Terreni.

¹⁶ Maria Anna d'Asburgo (1718-1744) e Maria Amalia (1724-1730).

¹⁷ J.P. BLEED, *Maria Teresa*, cit., p. 16 ricorda tra gli altri i gesuiti padre Franz Xavier Vogel per l'aspetto religioso e padre Gottfried Spannagl per il latino e la storia, il laico Jacob Marinoni per la matematica.

¹⁸ Aspetti particolarmente curati furono inoltre la danza, il canto e la musica in cui vi era un ampio influsso della cultura italiana, allora predominante in questi settori in tutta Europa.

che non le fosse stato imposto alcun precetto di diritto o di economia¹⁹. E vi è stato chi ha attribuito questa circostanza al fatto che si fosse continuato a sperare nella nascita di un principe ereditario, sottolineando che, anche quando ciò non apparve più possibile, non si ritenne importante correggere in qualche modo l'impostazione educativa iniziale²⁰.

Vale la pena di ricordare che, al contrario di quanto era accaduto in Inghilterra con i Tudor e gli Stuart non si può dire vi fosse nella storia degli Asburgo una vera e propria tradizione in cui il potere fosse destinato a ricadere in mani femminili; i casi non erano stati molti e soprattutto avevano riguardato reggenze o governi temporanei²¹. Nel passato più recente la stessa Elisabetta Cristina di Braunschweig, madre di Maria Teresa, senza alcuna preparazione *ad hoc*, aveva potuto prendere il posto del marito assumendo la direzione del governo di Barcellona quando questi per andare a Vienna a raccogliere l'eredità imperiale dovette lasciare a lei le redini²².

In una recente biografia, Barbara Stollberg Rilinger²³ ha sfumato il rilievo della mancanza di una educazione adeguata al governo sottolineata dai precedenti studi, in quanto neppure ai maschi della dinastia

¹⁹ J.P. BLED, *Maria Teresa*, cit.; F. HERRE, *Maria Teresa. Il destino di una sovrana*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000 (ed. orig. 1994).

²⁰ È la tesi sostenuta in *ibidem*, p. 16.

²¹ Certamente non si può trascurare che vi erano state altre significative esperienze, quali ad esempio il ruolo svolto all'inizio del Cinquecento da Margherita, zia e tutrice di Carlo V e governatrice dei Paesi Bassi (M. DONGIL Y SANCHEZ, *Margarita de Austria (1480-1530): regente de los Países Bajos y Tutora de Carlos I de España*, in «Iberian», 2 (2011), pp. 6-18), oppure Maria d'Ungheria sorella di Carlo V, reggente dei Paesi Bassi (L. GORTER-VAN ROYEN, *Maria de Hungría, regente de los Países Bajos, a la luz de su correspondencia*, in A. KOHLER (coord.), *Carlos V/Karl V. 1500-2000*, Madrid, Sociedad estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V-Österreichische Akademie der Wissenschaft, 2001, pp. 193-202) o, nella linea spagnola, era accaduto alla fine del XVII secolo che un'Asburgo d'Austria, Marianna, sposata con Filippo IV, dovesse dopo la morte del marito per lungo tempo assumere il ruolo di "reina gobernadora". Cfr. gli esiti, in corso di stampa, del convegno svoltosi a Madrid il 28 febbraio-1° marzo 2018 su Marianna d'Austria.

²² R. QUIRÓS ROSADO, *Constantia et fortitudine. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia (1706-1714)*, tesi di dottorato discussa presso l'Universidad Autónoma di Madrid nell'ottobre del 2015, tutor A. ÁLVAREZ OSSORIO ALVARINO, pp. 523-526; R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons, 2017, pp. 131 e sgg.

²³ La bibliografia monumentale su Maria Teresa non può avere qui una degna sintesi; mi riferirò pertanto solo ad alcune opere: A. VON ARNETH, *Geschichte Maria Theresias*, Wien, Braumüller, 10 voll., 1863-1879; F. HERRE, *Maria Teresa. Il destino di una sovrana*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000 (ed. orig. 1994); J.P. BLED, *Maria Teresa*, cit.; B. STOLLBERG RILINGER, *Maria Theresia. Die Kaiserin in Ihrer Zeit*, München, Verlag C.H. Beck, 2017.

venivano impartiti insegnamenti che un secolo più tardi sarebbero sembrati imprescindibili nella formazione di un monarca. Pertanto, stando così le cose, non si può nemmeno credere che Carlo VI avesse confidato sulla preparazione del futuro genero o più propriamente sull'aiuto che a lei sarebbe stato prestato dalla corte. Tuttavia malgrado questa non adeguata preparazione è innegabile che Maria Teresa sia divenuta una grande sovrana, connotata da una grande volontà indirizzata a realizzare il bene dei sudditi e dello stato, nonché attenta a compiere al meglio il proprio compito. Tutti i biografi hanno messo in luce la facilità nel farsi amare e ben volere, caratteristica che emerge anche dai carteggi e dalle impressioni che di lei restituiscono gli osservatori. La sua disposizione a mettersi in gioco, e la volontà di apparire ed essere credibile attraverso studio e applicazione, emergono chiaramente in ogni documento che la riguarda. La capacità di Maria Teresa di lavorare indefessamente e organizzare in modo meticoloso le giornate riservando spazi adeguati alla famiglia e al divertimento, sono state segnalate da tutti e si può affermare senza ombra di smentita che un'elevata dose di buon senso e di pragmatismo colmarono in lei le eventuali lacune di formazione. Tuttavia recenti studi mettono in luce in maniera indiretta alcuni aspetti del primo periodo della sua esperienza politica che permettono di scostarsi da questa immagine priva di ombre, consentendo l'avvio di una riflessione più articolata sulla sua figura, come meglio si preciserà nelle prossime pagine.

Possiamo datare con una certa sicurezza il primo incontro tra il principe e la sovrana durante quello che fu il primo contatto di Maria Teresa con Milano: era il 1739 e grandi erano i cambiamenti da poco avvenuti nei rapporti tra la provincia milanese e l'Impero.

3. Maria Teresa a Milano

L'erede di Carlo VI partì per l'Italia nel gennaio del 1739 col marito Francesco Stefano per prendere possesso del Granducato di Toscana: estinta la dinastia, l'ex possedimento mediceo era stato assegnato al giovane Lorena entro una logica di spartizione e compensazione dinastico-territoriale a seguito della fine della Guerra di Successione polacca in cui, a mo' di risarcimento, il Ducato lorenese era stato attribuito al perdente Stanislao Leczinski²⁴.

²⁴ Ciò avrebbe consentito alla Francia, che da un secolo non nascondeva le proprie mire espansionistiche su questo territorio, cruciale nelle strategie politiche europee, di impossessarsene visto che il Leczinski era il suocero di Luigi XV. Sulla Lorena e le dinamiche

In questo contesto internazionale, persi i territori del Regno di Napoli, Carlo VI diede avvio a una nuova fase politica sulla penisola e, restando nelle sue mani una parte esigua dell'ex Italia spagnola, inserì Milano, Mantova, Parma e Piacenza nella cosiddetta "Lombardia Austriaca". Ciò costituì per Milano un mutamento epocale perché rappresentò la chiusura definitiva di un periodo di lunga durata in cui sin dall'epoca di Gian Galeazzo Visconti, la città era stata capitale di uno stato che, già nel nome, si identificava con lei; la riscoperta del termine "Lombardia" unita all'aggettivo "austriaca" aveva pertanto un significato politico estremamente importante e sottile che non poteva sfuggire ai più attenti²⁵.

Carlo VI, pur senza rinunciare deliberatamente all'Impero, aveva in tal modo rivelato l'intento di assorbire i feudi imperiali di Milano e Mantova entro le proprietà dei domini ereditari diretti. Per queste ragioni il conflitto polacco, solitamente trascurato dal punto di vista del suo rilievo sullo scacchiere italiano, ebbe indiscutibilmente un forte tratto periodizzante perché si trattò di una guerra che aprì una nuova fase nella geopolitica italiana ed europea.

Così, il viaggio in Italia del 1739 di Maria Teresa e del marito Francesco Stefano²⁶ si iscriveva in un periodo di cambiamento e attesa; teoricamente per la giovane coppia doveva trattarsi di un viaggio senza ritorno, o almeno così pensavano i sudditi toscani che immaginavano una residenza permanente dei due arciduchi sul loro territorio²⁷. In realtà non fu così e di lì a poco i due coniugi ripresero la strada per Vienna. Maria Teresa era incinta della terza dei suoi sedici figli, Maria Carolina²⁸. Sulla

con la Francia di metà Seicento rinvio a C. CREMONINI, *Traiettorie politiche e interessi dinastici tra Francia, Impero e Spagna: il caso di Carlo Enrico di Lorena, principe di Vaudémont (1649-1723)*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, Milano, Vita e Pensiero, 2008, pp. 733-777.

²⁵ Era dall'epoca alto-medievale che non veniva utilizzato il termine Lombardia e l'aggiunta dell'aggettivo "austriaca" lascia trasparire l'evidente tentativo di assimilare entro i confini delle proprietà degli *Erbländer*, territori che erano stati (e continuavano ad essere) feudi imperiali: lo Stato di Milano e quello di Mantova erano stati pedine importanti della storia dell'Impero in Italia nei secoli passati.

²⁶ Figlio di Leopoldo di Lorena e Elisabetta Carlotta d'Orleans. Era nato nel 1708, morì nel 1765.

²⁷ C. CELIDONIO, *Relazione della venuta da Firenze dell'ingresso fatto dalle Altezze Reali... Francesco III Duca di Lorena... e... Maria Teresa Arciduchessa d'Austria... il dì 20 Gennajo 1739*, In Roma, nella Stamperia di Giovanni Zempel, 1739; A. CONTINI, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002.

²⁸ Maria Carolina nacque il 12 gennaio 1740 e morì poco dopo aver compiuto un anno, il 25 gennaio 1741.

strada del ritorno, mentre il marito e il cognato passavano dalla corte di Torino per salutare la sorella²⁹, Maria Teresa si diresse verso Milano³⁰ dove l'annuncio del suo arrivo creò grande entusiasmo e, insieme, fu motivo di grande apprensione per l'ansia di corrispondere alle aspettative e ricevere nel modo dovuto un'ospite così importante.

Il cerimoniere Carlo Celidonio ci racconta che a metà maggio Maria Teresa si fermò a Piacenza per salutare la duchessa Enrichetta Farnese³¹. Fu in quel frangente che il principe Trivulzio allora ancora governatore di Lodi, pensò di organizzare in veste privata, un sontuoso banchetto a Tavazzano³² dove Maria Teresa e la corte si sarebbero fermati per un nuovo cambio di cavalli³³. Nella società d'Antico Regime, in cui la forma era anche sostanza, il perfetto cortigiano sapeva offrire la propria disponibilità in base alla "regula universalissima della grazia"³⁴ non curandosi del fatto che il "principe" (in questo caso Maria Teresa) avrebbe potuto rifiutare: ciò che contava per il perfetto cortigiano era farsi promotore di un atto di liberalità che avrebbe lasciato una vantaggiosa traccia, unendo onore e utile. In effetti Maria Teresa non prese parte al banchetto: nulla ci vien detto sul reale motivo della sua rinuncia, ma possiamo ipotizzare che fossero intervenute ragioni pratiche e di opportunità. Era consigliabile probabilmente non dilatare ulteriormente i tempi del viaggio, disturbato continuamente da una pioggia battente³⁵, così come non va trascurata l'ipotesi che un invito privato avrebbe potuto apparire inop-

²⁹ Ovvero Elisabetta Teresa (1711-1741) terza moglie di Carlo Emanuele III re di Sardegna, (1701-1773), divenuto sovrano nel 1730. Il matrimonio era avvenuto nel 1737.

³⁰ Dunque nel viaggio di andata verso la Toscana non era previsto il passaggio per Milano, ma evidentemente il governatore Traun non perse le speranze di poter ospitare Maria Teresa nella capitale della Lombardia Austriaca e nell'eventualità che ciò avvenisse già a febbraio diede ordine di intraprendere alcuni lavori di ristrutturazione (cfr. C. CELIDONIO, *Relazione venuta da Firenze dell'ingresso fatto dalle Altezze Reali...*, cit.).

³¹ Enrichetta d'Este era la moglie dell'ultimo duca Farnese, Antonio, defunto nel 1731 e quindi cognata di Dorotea Sofia di Neuburg che Maria Teresa aveva incrociato a Parma durante il cambio dei cavalli (cfr. *supra*).

³² Oggi Tavazzano con Villavesco, situato nella parte settentrionale della provincia di Lodi.

³³ Carlo Celidonio lo cita erroneamente col nome di suo padre, Antonio Teodoro, morto nel 1704. Su Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio rimando al mio saggio: *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit.; cfr. anche C. CREMONINI, *Ritratto politico-cerimoniale con figure*, cit., p. 170.

³⁴ Lo ricordano: C. MOZZARELLI, *Principe, corte e governo tra '500 e '700, Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Rome, École française de Rome, 1985, pp. 367-379, ora in ID., *Antico regime e modernità*, Roma, Bulzoni Editore, 2008, pp. 153-165, in particolare p. 159; M. DOMENICHELLI, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma, Bulzoni Editore, 2002.

³⁵ C. CELIDONIO, *Relazione della venuta e dimora in Milano delle altezze reali...*, cit., p. 24.

portuno e creare malumori e pettegolezzi tra gli altri nobili della neonata Lombardia Austriaca.

In realtà Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, che come si è detto era un principe del Sacro Romano Impero, organizzando quel banchetto aveva forse cercato distinzione e considerazione non solo per sé: se infatti Maria Teresa avesse accettato, si sarebbe presentato in compagnia di un personaggio a lui molto caro, il marchese di Cavenago Antonio Giorgio Clerici che egli aveva visto crescere ed era il figlio allora ventiquattrenne della moglie³⁶. Questo giovane negli anni successivi sarebbe divenuto uno dei protetti di Maria Teresa la quale ebbe nei suoi confronti un riguardo particolare³⁷. Il principe Trivulzio, pur non risparmiandogli critiche accese³⁸ ebbe con il marchesino Clerici un rapporto speciale, come di un padre affettuoso verso il figlio³⁹, tanto che anche dopo la fine del matrimonio con Maria Archinto proseguì nel tempo un rapporto intenso, seppur non esente da critiche, come emerge dallo studio di Anna Bardazza⁴⁰.

Sfumata l'occasione di un abboccamento diretto, quasi sicuramente il principe e la futura sovrana si incontrarono a Milano durante i grandi ricevimenti e gli accurati cerimoniali messi in campo dalle istituzioni cittadine per accogliere la figlia dell'imperatore⁴¹. La pratica dei ricevimenti di corte prevedeva un grande concorso di nobili, spesso presenti nella duplice veste di esponenti di spicco dell'aristocrazia locale ed espressione delle autorità cittadine. Maria Teresa partecipò con entusiasmo e

³⁶ Antonio Giorgio era nato nel 1715 dal primo matrimonio della moglie del principe Trivulzio, Maria Archinto, con il marchese Carlo Giorgio Clerici. Sulla figura di Antonio Giorgio Clerici rinvio a quanto rilevato nel mio volume *Le vie della distinzione*, cit., pp. 152-159.

³⁷ *Ibidem*. Nel 1758, dopo esser stato esonerato per ragioni di salute dal servizio militare fu incaricato di un'ambasceria straordinaria a Roma per rappresentare l'Impero al Conclave in cui fu eletto Clemente XIII: l'uniforme con i bottoni di brillanti e la ferratura d'argento dei cavalli della sua carrozza lasciarono stupiti gli astanti e consegnarono di lui alla storia l'immagine di un aristocratico capace di una rappresentazione di particolare magnificenza.

³⁸ In una lettera a Gabriele Verri da Abano il 25-8-1742, di lui scrisse a proposito di un litigio di Clerici con la famiglia della moglie, Fulvia Visconti di Brignano, figlia del maresciallo Annibale: «non mi faranno mai stupore le stravaganze di quella testa sventata, e la di lui condotta sarà sempre ridicola e detestabile», cfr. *infra* il testo di A. Bardazza che ringrazio per avermi fatto parte delle sue ricerche.

³⁹ C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit.; EAD., *Le vie della distinzione*, cit., pp. 152-159.

⁴⁰ Cfr. A. BARDAZZA, *infra*, a p. 106.

⁴¹ C. CELIDONIO, *Relazione della venuta e dimora in Milano delle altezze reali...*, cit.

interesse a tutti gli appuntamenti⁴² ed è probabile che di certi incontri ravvicinati abbia serbato un ricordo vivo tanto da avere elementi concreti per indirizzare e regolare successivamente le riforme del sistema amministrativo e di governo della Lombardia Austriaca.

4. *Per l'Impero e la Monarchia*

In quello stesso 1739 morì la seconda delle figlie nate dal matrimonio tra il principe e Maria Archinto⁴³, un dato che avrebbe di lì a poco avvicinato sul piano delle dolorose esperienze personali Trivulzio e Maria Teresa la quale nel 1740 avrebbe perso la primogenita⁴⁴. Dalla triste circostanza di questo nuovo lutto, unita ai dissidi nel matrimonio e ai sempre più opprimenti problemi finanziari, forse si può partire per capire e valutare una delle decisioni più sorprendenti: la rinuncia del principe Trivulzio nel mese di ottobre del 1740 al seggio decurionale, un gesto insolito per un patrizio del suo rango. Non è stato possibile a tutt'oggi chiarire su base documentaria cosa avesse mosso tale determinazione che (intrapresa in un momento delicato sul piano personale e di cambiamento nella storia della città⁴⁵) a prima vista aveva il sapore di un rifiuto verso tutto quanto ancora lo legava a Milano, dato il forte valore rappresentativo assunto nel tempo dal Decurionato.

Tuttavia accanto a queste ragioni non vanno sottovalutate quelle finanziarie (soprattutto in relazione alle ristrettezze del principe e alle sue ingenti spese), posto che chi cedeva il seggio poteva trovare un compenso economico in chi ne veniva investito. E il senso di lontananza e disistima che Trivulzio mostrò negli anni successivi verso i suoi concittadini poteva essere in realtà un modo per nascondere (tramite un esibito disprezzo), il rammarico per il distacco da un mondo, interiore ed esteriore, che dopo la decomposizione della sua famiglia ormai non gli apparteneva più, ma al quale per ragioni identitarie era comunque legato. Certo è che con l'abbandono del Decurionato iniziava il suo progressivo allontanamento dalla città natale e un sempre più convinto avvicinamento alla corte di Vienna, un senso di sintonia ancora più marcata con la capitale dell'Impero che non conoscerà dubbi almeno fino agli anni Sessanta, come poi si dirà.

⁴² *Ibidem*. Celidonio più volte annota le reazioni di Maria Teresa durante le visite ufficiali e le cerimonie religiose.

⁴³ Cfr. *supra*, nota 4.

⁴⁴ La primogenita Maria Elisabetta, nata nel 1737, morì nel 1740.

⁴⁵ La scelta di Trivulzio fu maturata due anni dopo il passaggio dallo "Stato di Milano" alla "Lombardia Austriaca".

Il rifiuto del seggio decurionale coincise con il periodo in cui, con la morte di Carlo VI il 20 ottobre 1740, si andava preparando per i sudditi milanesi e per tutto l'Impero un nuovo drastico cambiamento che avrebbe comportato un nuovo conflitto, la guerra di successione austriaca, incubatrice di un lungo periodo di ulteriori nuovi grandi mutamenti.

5. *Una nuova guerra di successione*

Alla morte del padre Carlo VI – nonostante la Prammatica sanzione avallata da accordi internazionali l'avesse dichiarata erede degli *Erbländer* –, Maria Teresa non venne riconosciuta dalle potenze europee quale candidata al trono imperiale e del resto la stessa costituzione dell'Impero lo avrebbe impedito. È lecito pensare che forse anche per questo, sin dall'inizio del 1741 ella si sia mossa per ottenere i primi riconoscimenti che potevano esserle tributati: già il 21 gennaio 1741 Maria Teresa venne dichiarata duchessa di Milano e con una grande cerimonia nella sala del Senato le autorità locali prestarono atto di solenne giuramento di fedeltà⁴⁶; in primavera l'erede di Carlo VI si fece incoronare regina d'Ungheria⁴⁷: in tal modo raccolse il consenso dei sudditi in due territori che erano in qualche modo simbolici della vicenda degli Asburgo, legati all'Impero e allo stesso tempo titolari di un vasto dominio diretto, perché Lombardia e Ungheria erano entrambe, per aspetti diversi, punti nodali della politica imperiale asburgica; dunque poteva essere per Maria Teresa particolarmente rilevante la personale affermazione e il pubblico riconoscimento dove particolarmente significativa (Milano) o difficile (Ungheria) era ed era stata per gli Asburgo la tenuta del territorio⁴⁸.

Si può dire che il governo della Lombardia Austriaca abbia rappresentato per Maria Teresa una sorta di apprendistato politico e di speri-

⁴⁶ Per Maria Teresa ricevere la nomina a duchessa di Milano significava assumere un titolo che formalmente solo l'imperatore avrebbe potuto assegnarle e dunque significava incorporare Milano, Mantova, Parma e Piacenza tra i domini degli *Erbländer*, allungare la mano degli Asburgo su porzioni della giurisdizione imperiale. Già il fatto che Carlo VI avesse deciso di chiamare il territorio Lombardia *Austriaca* era significativo di un cambio di passo: far diventare austriaco, asburgico, ciò che apparteneva all'Impero.

⁴⁷ Il 25 giugno 1741 vi era stata l'incoronazione di Maria Teresa regina d'Ungheria: la cerimonia sontuosa e carica di significati viene ripresa da J.P. BLED, *Maria Teresa*, cit., pp. 65-67.

⁴⁸ Non si può trascurare il fatto che dall'età di Carlo V Milano fosse un feudo imperiale, il vassallo più importante dell'Impero da un punto di vista strategico. Per tali questioni rinvio al mio *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*.

mentazione amministrativa di quanto la sovrana avrebbe messo in pratica dopo la fine della Guerra di Successione austriaca. Gli anni 1741-1748 furono in tal senso cruciali perché caratterizzati dall'incubazione delle riforme. La storiografia ha a questo proposito segnalato il ruolo svolto da Gianluca Pallavicini sin dal settembre del 1742⁴⁹. Tuttavia se prestiamo fede al carteggio di Gabriele Verri col Trivulzio⁵⁰ emerge come quest'ultimo⁵¹ nel 1741 (quindi un anno prima del Pallavicini) si fosse dato da fare per far conoscere alla sovrana la situazione milanese tramite le personalità della corte.

Del resto egli fu personalmente a Vienna tra la primavera e la fine dell'estate del 1741 tanto che prese pure parte al rito di incoronazione di Maria Teresa quale regina d'Ungheria che si svolse il 25 giugno a Pressburg⁵². La cerimonia lo impressionò molto: «più ricca né più sontuosa funzione vedrò in vita mia» scrisse a Gabriele Verri il 28 giugno 1741⁵³. Della regina scrisse: «si fa adorare. Parla latino a meraviglia e rubba i cuori»⁵⁴. La predisposizione benevola di Trivulzio verso Maria Teresa era sincera: egli non fu mai colpevole di piaggeria, né suddito incapace di vedere i limiti dei potenti con cui veniva in contatto; ad esempio del marito di Maria Teresa, Francesco Stefano di Lorena, gran duca di Toscana, sottolineò che era stato presentato in quella cerimonia quale «mediatore e intercessore presso la Regina [...] e niente più»⁵⁵. Trivulzio aveva osservato con attenzione quanto accadeva a Bratislava: gli ungheresi lo avevano indotto a «grandi meditazioni»; sottolineava il loro

⁴⁹ C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., p. 269 afferma che «nel settembre del 1742 Traun lo inviò a Vienna per esporre alla corte le perplessità dei capi dell'armata a proposito del disegno di trasferirla in Toscana a rischio di lasciare sguarnita la Lombardia». Sembra che in quell'occasione Pallavicini avesse fatto breccia nel cuore di Maria Teresa e del marito nel denunciare «le malversazioni che si commettevano nell'amministrazione militare» che Pallavicini tornò a Milano con il grado di ministro delegato in tutto ciò che riguarda direttamente o indirettamente l'economia militare in Lombardia.

⁵⁰ Ringrazio sentitamente l'amica Anna Bardazza per avermi fornito le sue trascrizioni integrali di questi carteggi conservati in Archivio Verri.

⁵¹ Trivulzio si mostrava in contatto con la corte già durante l'estate precedente alla morte di Carlo VI, cfr. lettera del 19 luglio 1740 in cui il principe scrive a Gabriele Verri, citando lettere da Vienna da cui ha notizie importanti per la carriera di Verri: «lettere di Vienna dei 9 mi portano precisione di parlar con voi per i vostri affari».

⁵² Oggi Bratislava, Pressburg fu capitale del Regno d'Ungheria (1536-1783) retto dagli Asburgo (1536-1918), giacché Budapest cadde in mano turca dopo la battaglia di Mohács del 1526 e solo nel 1686 gli Asburgo riuscirono a riconquistare Pest.

⁵³ AV, cart. 226.

⁵⁴ Aggiunse che incontrando il Primate d'Ungheria si rivolse a lui in latino dicendogli: «non solum dominum et reginam, sed piissimam matrem me invenietis», *ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

attaccamento ai privilegi e l'attenzione nell'accrescerli⁵⁶. Al contempo sapeva scorgere in loro «una nazione unita»⁵⁷ che aveva profuso ingenti spese per accogliere la regina⁵⁸, seppure forse allo scopo di ricavare da quell'occasione una maggiore considerazione per gli interessi locali. Niente di quanto vide a Pressburg gli pareva possibile trovare a Milano dove ravvisava, invece, un popolo «pieno d'invidia, di rabbia e di mal talento», talmente contrassegnato dall'astio e dalla concorrenza malevola che «purché uno non sia più dell'altro, vada pure il paese al bordello». Perché giudizi così *tranchant*? Dobbiamo considerare che Trivulzio era allora un uomo di 48 anni, privo di discendenza, in rotta con la moglie, già minato nella salute (che tra l'altro gli aveva impedito di accudire come avrebbe voluto ai riti della corte tanto che Maria Teresa lo aveva affidato alle cure dei propri medici), e tuttavia al culmine di una carriera che lo aveva portato ad assistere a quelle celebrazioni tra gli intimi della sovrana. Già nel 1741 Trivulzio appariva estremamente disincantato rispetto alle possibilità di riscatto della sua patria: convinto che la situazione drammatica fosse legata proprio alla disunione, all'incapacità di «fare squadra» dei milanesi, all'inerzia delle giovani generazioni dove nessuno «ancorché ripieno di mezzi [...] vuole sortir dal nido»⁵⁹ nessuno insomma si mostrava volenteroso di prendere in mano il destino proprio e della patria⁶⁰.

La situazione in cui questo principe si trovava (o almeno quella ch'egli raccontava a Gabriele Verri nel loro carteggio) lo portava a frequentare con assiduità la corte ed essere in grado di parlare spesso a cuore aperto direttamente con la sovrana non solo per promuovere la carriera di Verri⁶¹ ma per «far conoscere le imposture e le bugie che sortono da nostri Calamari di Milano», termine col quale si riferiva agli uomini di legge e

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Come ha scritto J.P. Bled aveva giustamente capito quanto importante fosse per il riconoscimento universale del suo ruolo proprio il passo politico di farsi incoronare regina di quella terra spesso ostile e di quel popolo problematico per la storia degli Asburgo.

⁵⁹ AV cart. 226, Trivulzio a G. Verri, Vienna, 28 giugno 1741.

⁶⁰ Persino lo stesso marchesino Clerici, (che pure gli era caro al sommo grado) veniva citato insieme al conte Luigi Trotti, come esempi di questa gioventù dorata e svogliata. Luigi Trotti (1721-1796) era figlio di Giulia Secco Borella e Giovan Battista Trotti (1686-1740), che in prime nozze aveva sposato Francesca Archinto (1691-1716), sorella di Maria, moglie del Trivulzio, cfr. F. ARESE LUCINI, *Genealogie*, p. A184.

⁶¹ «Ho procurato di farvi giustizia e di farvi capire più volte e più necessario alla sovrana in altre nicchie che in quella di Fiscale, pare c'habbia avuto fortuna il mio discorso, non vi prometto però che possa aver tal forza di mutare le disposizioni», lettera di Trivulzio a G. Verri, da Vienna, 8 luglio 1741, AV, cart. 226.

delle magistrature che governavano lo stato. Comanderemo meglio e nel dettaglio più avanti il perché di questa durezza verso il mondo delle istituzioni e dei tribunali, ma tali risvolti rivelano che Trivulzio, prima ancora di Gianluca Pallavicini, aveva ben potuto indicare alla corte le criticità del sistema milanese. La sua severa disapprovazione dell'incapacità di collaborazione dei suoi concittadini mostra una significativa sintonia con lo stile impresso da Maria Teresa al proprio governo: fin da subito ella incitò i ministri alla cooperazione, chiedendo di offrire suggerimenti e opinioni su cosa fosse meglio per il bene comune⁶², tanto chiaro era il bisogno da parte sua di coinvolgere tutti. E tuttavia, se il cambio di passo di Maria Teresa rispetto a Carlo VI appare evidente, almeno nel linguaggio – più personale, accorato e coinvolgente, persino nella documentazione ufficiale –, nell'attività di governo di quei primi anni la sovrana appare in bilico tra il desiderio di operare in modo innovativo o piuttosto rimanere fedele alle linee tracciate dal padre. Maria Teresa in effetti sembrò in questa prima fase non volersi discostare troppo dalle linee guida del governo di Carlo VI anche quando pur volendo togliere i privilegi si risolse a confermarli per non smentire quanto il padre amatissimo aveva stabilito⁶³.

Proprio durante il soggiorno a Vienna del 1741, la sovrana gratificò il Trivulzio con il grado di tenente maresciallo e con il “comando di Piacenza”, una carica di tipo militare certamente più prestigiosa di quella di governatore di Lodi, soprattutto dopo la costituzione della Lombardia Austriaca. Tuttavia se un incarico escludeva l'altro, è pur vero che entrambi implicavano la residenza in loco e per chi si stava sempre più allontanando dalla patria, l'infermità a un piede causata dalla gotta diede al principe la scappatoia per rinunciare a entrambi⁶⁴. Egli presagiva i pettegolezzi degli «invidiosi» ai quali, ne era certo, «l'indispensabile necessaria dismissione del comando di Lodi» sarebbe parsa un semplice «pretesto di migliorar la mia condizione»⁶⁵.

Un po' sorprende che la sua decisione non abbia comportato alcun raffreddamento nei rapporti con la sovrana, la quale non prese come un “gran rifiuto” la scelta di Trivulzio che negli anni successivi, allontanatosi

⁶² Ad esempio nel dispaccio del 25 febbraio 1741 chiese al governatore Traun di sollecitare tutti i ministri «a suggerirvi altri espedienti» (in ASMi, *Dispacci Reali*, cart. 201, doc. n° 41) per trovare i finanziamenti atti a «mettere a covertò codesti nostri domini mentre si trovano minacciati da potente invasione», *ibi*, doc. n° 47.

⁶³ ASMi, *Dispacci Reali*, cartt. 200, 201, 202, 203.

⁶⁴ Rinunciò infatti al governo di Lodi (cfr. C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit., p. 86).

⁶⁵ A.V., cart. 226, lettera da Vienna di Trivulzio a G. Verri del 2 settembre 1741.

da Milano, fu per lo più ospite della Repubblica di Venezia. La circostanza appare alquanto curiosa soprattutto se si pensa che, nonostante la lontananza da Milano e dall'Impero, nel 1748 Trivulzio fu gratificato dalla sovrana con una onorificenza, quella a consigliere di stato, non frequente tra i suoi compatrioti e che, sebbene non comportasse uno specifico incarico politico, assicurava un particolare tratto di distinzione. Come ho già avuto modo di sottolineare⁶⁶ è possibile che questa gratificazione fosse scaturita da ragioni che per il momento non è possibile documentare. Non di meno si possono ventilare alcune ipotesi. Quella sorta di volontario esilio tra Vienna, Venezia e Padova portò Trivulzio a contatto con un mondo nuovo. Nella capitale veneta ad esempio fu sicuramente in stretta sintonia con Pietro Grimani di cui già nel 1741 si diceva amico⁶⁷ e che era stato ambasciatore della Serenissima a Vienna tra 1714 e 1720. Il Grimani ebbe proprio nel 1741 l'onore della carica dogale che tenne fino al 1752. La presenza in terra veneta del Trivulzio e la sua sintonia col doge Grimani – convinto assertore della neutralità armata di Venezia durante il conflitto per la successione austriaca⁶⁸ – forse poté essere sfruttata dalla corte asburgica per assicurarsi negli anni della guerra un canale diplomatico informale i cui uffici avrebbero poi potuto essere ripagati con la suddetta onorificenza: come si è detto mancano per ora riscontri documentari, attribuibili anche alla decisione del principe di far eliminare gran parte della propria corrispondenza, ma l'ipotesi avanzata spiegherebbe meglio le ragioni della nomina a consigliere di stato conseguita dal principe nel 1748.

Dunque egli visse lontano da Milano quando al governo della Lombardia Austriaca di Maria Teresa giunse la figura del conte Gianluca Palavicini (1697-1773), noto al Trivulzio e sin dal 1728 presente a Vienna

⁶⁶ C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit., p. 89.

⁶⁷ Lettera a Gabriele Verri dell'8 luglio 1741 in AASV, *Carteggio Trivulzio-Verri*, cart. 47.

⁶⁸ G. GULLINO, *Grimani Pietro*, in DBI, vol. 59 (2002), pp. 653-657: il Grimani prima di andare a Vienna era stato ambasciatore a Londra ed era diventato un profondo ammiratore del sistema inglese e della cultura scientifica. Con Grimani Trivulzio condivideva molti interessi e pare significativo che già negli anni Trenta il futuro doge fosse stato uno dei riformatori dello studio di Padova dove era presente un uomo come Vallisnieri che ritroviamo a Milano in casa di Clelia Grillo Borromeo Arese, cugina acquisita del Trivulzio. La nobildonna che fu poi coinvolta nelle ritorsioni contro quanti sembravano coinvolti nell'occupazione spagnola del 1745-1746, viveva in via Rugabella, in una delle proprietà Trivulzio e proprio con l'auspicio del medico padovano aveva tentato di fondare a Milano un'accademia scientifica, l'Accademia Clelia Vigilantium, cfr. A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia Grillo Borromeo Arese. Vicende private e pubbliche virtù di una celebre nobildonna nell'Italia del Settecento*, Biella, Eventi e Progetti Editore, 2005.

e nella corte⁶⁹. Genovese, si era collocato in quello che era stato definito il partito filoimperiale; aveva comandato la flotta austriaca e poi armato a proprie spese un reggimento di fanteria col quale aveva combattuto tra 1738 e 1739 contro i Turchi. Dal 1741 aveva militato nell'armata del conte Traun, allora governatore di Milano, col grado di tenente maresciallo ed era tornato a Vienna dove era riuscito ad avere grande considerazione da parte della sovrana. Si può dire insomma che Pallavicini fosse uno dei principali elementi di *trait d'union* tra il governo di Carlo VI e quello di sua figlia, più che una novità del periodo teresiano: gratificato nel 1742 della carica di vice-governatore di Mantova, alla fine di dicembre dello stesso anno fu nominato delegato per gli affari finanziari dell'esercito della Lombardia Austriaca. È stato scritto che Pallavicini aveva avuto questo incarico perché aveva saputo spiegare alla corte e a Maria Teresa le malefatte degli ambienti militari lombardi⁷⁰. Come si è detto più sopra seguendo quanto raccontava Trivulzio, si trattava di aspetti che a Vienna dovevano essere già ampiamente conosciuti, ma soprattutto non deve sfuggire che il conte Pallavicini nel 1738 aveva effettuato prestiti così consistenti a Carlo VI⁷¹ da costringere Maria Teresa ad una decisione compensativa. A causa delle strettezze della guerra la giovane sovrana era impossibilitata a restituire i finanziamenti. Probabilmente trovò nell'attribuzione di alcuni incarichi di rilievo il migliore *escamotage* per tacitare il creditore e metterlo nelle condizioni di essere ancora e sempre più convintamente al servizio della Monarchia; non a caso Pallavicini diceva che Maria Teresa era di «una bontà sopraffina»: come definire altrimenti chi lo aveva insignito di cariche non richieste?

Il giudizio di Trivulzio sul Pallavicini era generoso e tuttavia non del tutto lineare: da un lato lo considerava un suo simile per il comune disprezzo del sistema milanese⁷²; ciò nonostante non scorgeva in lui l'architetto delle riforme teresiane che la storiografia ha voluto dipingere⁷³.

⁶⁹ Anche per i diversi incarichi militari sostenuti nella Marina e per i cospicui finanziamenti offerti a Carlo VI, cfr. C. CREMONINI, *Pallavicini Gian Luca*, in DBI, vol. 80 (2014), pp. 521-523.

⁷⁰ C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., p. 269.

⁷¹ ASBo, *Archivio Pallavicini*, Serie IV – lib. 41: 2 luglio 1738, cedola del prestito di Gian Luca Pallavicini a Carlo VI di fiorini 400.000 «colla garanzia delli Stati di Moravia e coll'interesse del 5% da pagarsi mediante il giro del banco di S. Giorgio in Genova», intermediario il conte Orazio Guicciardi console della Lombardia Austriaca a Genova.

⁷² C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit., p. 81.

⁷³ C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., pp. 267 e sgg., ricordando i progetti di risanamento finanziario formulati sin dal 1742, in qualità di ministro delegato per la Lombardia Austriaca sottolinea pure quella sorta di “diarchia” in cui aveva spartito il potere col governatore Traun, destituito nel 1743.

Se infatti si presta ascolto a quanto il principe scrisse molti anni dopo all'abate Niccolini, si è portati a dubitare dell'originalità di tali progetti: «Pallavicini non è mai stato un gran politico negoziante, ma semplice esecutore degli altrui progetti»⁷⁴, come se la regia delle riforme andasse cercata altrove.

Non sappiamo a chi si riferisse il principe, certo è che dopo la nomina di Pallavicini nella primavera del 1745 a ministro plenipotenziario, l'avvio dei progetti di riforma si bloccò. Nell'inverno del 1745 Milano fu sottoposta ad una breve occupazione spagnola che, durata pochi mesi, si rivelò una vera e propria cesura sul piano della grammatica politica. Al momento del ritorno degli Asburgo⁷⁵ furono effettuate indagini sull'occupazione e vennero celebrati processi contro coloro che erano stati sospettati di sostegno agli spagnoli mostrandosi anche solo blandamente accondiscendenti; in quell'occasione fu mostrata una durezza che non si era vista nei cinque precedenti anni. Tra l'altro l'esame dei documenti ha consentito di evidenziare una sorprendente continuità tra gli organi di governo dell'amministrazione della Lombardia austriaca, quelli del governo interinale che lo stesso Pallavicini aveva predisposto prima di abbandonare lo stato e quelli che gli spagnoli avevano confermato: ciò significa che o il plenipotenziario non conosceva gli uomini da lui stesso lasciati a presidiare l'amministrazione o essi erano stati scelti proprio perché Pallavicini sapeva che altro era l'obiettivo di quel governo interinale⁷⁶, come se l'occupazione, concertata tra gli alti gradi degli opposti eserciti, dovesse servire per monitorare il ceto dirigente cittadino e chiudere i conti con un certo numero di persone che Maria Teresa, Pallavicini e quanti lavoravano per il cambiamento, non volevano più avere intorno⁷⁷.

Di tutto questo si può trarre indiretta conferma dalla ricostruzione di un semplice fatto di cronaca, l'omicidio di un abate nel monastero della Passione accaduto nel 1745: il processo e la condanna del colpevo-

⁷⁴ Ciò detto gli augurava ogni bene: «Dio lo colmi d'ogni consolazione, poiché in fine egli è onest'uomo», ANC, f. 295, inserto 10, lettera del 18 febbraio 1756.

⁷⁵ Rinvio a A. ANNONI, *Gli inizi della dominazione austriaca*, in SdM, *L'età delle riforme*, vol. XII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1959, pp. 1-267, qui le pp. 215 e sgg.

⁷⁶ Tra coloro che furono processati, oltre al citato, eclatante caso della contessa Clelia Grillo Borromeo Arese, ci fu quello ancor più significativo del conte Giulio Antonio Biancani che fu addirittura giustiziato; rinvio a C. CREMONINI, *Tra complotti e vendette: Clelia Grillo, Maria Teresa d'Austria e l'occupazione spagnola di Milano nell'inverno 1745-46*, in A. SPIRITI (ed.), *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica. Tomo II*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011, pp. 93-110.

⁷⁷ A. ANNONI, *Gli inizi della dominazione austriaca*, cit.

le⁷⁸, graziato durante l'occupazione spagnola per intercessione di Clelia Grillo Borromeo Arese⁷⁹ e poi giustiziato al ritorno degli austriaci, oltre a mettere in evidenza le profonde interazioni tra storia locale e storia internazionale, sembra confermare che Maria Teresa tornando a governare la Lombardia Austriaca, più che colpire i membri di un inesistente "partito spagnolo", volle censurare chi aveva tentato contraddire ordini e sentenze dell'amministrazione austriaca. Donna Grillo Borromeo Arese che era cugina del Trivulzio, nella casa di via Rugabella, di proprietà del principe⁸⁰, aveva ospitato alcuni personaggi dell'amministrazione pubblica riuniti nel suo salotto per leggere le gazzette⁸¹, ma aveva anche accolto i coniugi Didino, genitori dell'autore del delitto al monastero,⁸² facendosi da tramite per ottenere dalle autorità spagnole la commutazione della condanna capitale in ergastolo. Questo punto fu sicuramente fondamentale per l'accusa a lei rivolta da Maria Teresa di aver collaborato con il nemico. Probabilmente, date le sue aderenze con la corte, Trivulzio si prodigò per aiutare la cugina in quanto nonostante le fossero stati comminati l'esilio e la confisca dei beni per alto tradimento, almeno ebbe salva la vita e dunque non le toccò la sorte estrema riservata al conte Biancani⁸³.

6. *Il principe e l'età delle riforme. Gli anni Cinquanta e l'idea del Pio Albergo*

Chiusa la parentesi dell'occupazione, ottenuta la nomina a imperatore per il marito Francesco Stefano, terminata la guerra di successione, negli anni Cinquanta la sovrana iniziò ad articolare gli interventi go-

⁷⁸ A. BARDAZZA – C. CREMONINI, *Delitto al monastero. Storie ordinarie di giustizia e passione nella Milano di metà Settecento*, Milano, EDUCatt, 2018.

⁷⁹ Clelia Grillo era una cugina acquisita del principe in quanto aveva sposato Giovanni Benedetto Borromeo Arese, figlio primogenito di suo zio e tutore Carlo IV. Su Clelia Grillo si veda A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia Grillo Borromeo Arese*, cit.

⁸⁰ Il palazzo era compreso nel fedecommesso del principe Antonio Gaetano Gallio d'Alvito, ma avrebbe dovuto spettare ai parenti d'Alvito sulla base di una convenzione stipulata nel 1687. Poi però nel 1731 il principe Trivulzio aveva raggiunto con i cugini Gallio d'Alvito una composizione che aveva stabilito la sua piena proprietà: cfr. ASMi, *Trivulzio, Archivio Milanese*, cart. 176, "Convenzioni e transazioni, 1731-1807". Del palazzo di via Rugabella di proprietà Trivulzio parla anche S. LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame*, 6 voll., Milano, La Vita Felice, 1995-2000, 6 voll., riproduzione dell'edizione di Milano, nella Regia Ducal Corte, 1738, vol. II, p. 246.

⁸¹ C. CREMONINI, *Tra complotti e vendette*, cit., pp. 93-110.

⁸² A. BARDAZZA – C. CREMONINI, *Delitto al monastero*, cit.

⁸³ C. CREMONINI, *Tra complotti e vendette*, cit.

vernativi – su cui non mi soffermo perché largamente conosciuti – che avrebbero caratterizzato la sua figura e lasciato un’indelebile impronta nella storia milanese, con lo sfoltimento degli organici, l’istituzione della Ferma generale, la creazione del Monte di Santa Teresa⁸⁴.

Tra 1750 e 1753 Gian Luca Pallavicini con la carica di governatore della Lombardia Austriaca portò avanti il risanamento finanziario, suscitando tuttavia invidie, opposizioni e contromosse che contribuirono a metterlo in ombra, tanto che già nel 1753 fu sostituito con il gran cancelliere Beltrame Cristiani al quale fu legata la seconda parte (1753-1758) di questi primi anni del riformismo teresiano.

In questo periodo così importante per le trasformazioni sociali, politiche ed economiche introdotte a Milano, il principe Trivulzio proseguì a vivere lontano dalla patria, avvolto da un’apparente leggerezza; in realtà negli anni Cinquanta egli si trovò sempre più avviluppato nelle vicende legali legate al patrimonio e ai debiti suoi e della moglie. Trivulzio visse spesso a Omate, a Bergamo e a Venezia di cui amava il cielo azzurro che gli metteva pace nel cuore o a Padova per incontrare i medici e ad Abano per le cure delle sue malattie⁸⁵.

Nel 1748 come si è visto il principe era tornato a Vienna per ricevere la già nominata carica onoraria di consigliere di stato. In quell’occasione fu ricevuto dai sovrani con cerimonie che lo fecero sentire molto onorato e rafforzarono la reciproca amicizia; ciò indubbiamente ebbe un peso molto forte nell’individuare la definitiva soluzione dei problemi finanziari da cui da tempo il Trivulzio era gravato. Si trattava di questioni che investivano sia l’annullamento dei suoi debiti sia la definizione dell’eredità. Tanto nel primo che nel secondo caso entravano in gioco le cause legali che per la verità da molto tempo, già dal 1714, pendevano con i parenti Gallio d’Alvito⁸⁶ in quanto il fedecommesso disposto dal padre coinvolgeva i cugini napoletani in merito a diverse proprietà dei Trivulzio. In quegli anni giovanili, la corrispondenza con i parenti rivela tratti di una sincera volontà di «quiete e di concordia»⁸⁷, unita al sentimento

⁸⁴ C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., pp. 279-300.

⁸⁵ Le informazioni circa i soggiorni di Trivulzio sono frequenti nelle lettere al Niccolini (ANC, f. 295) e nelle lettere a Gabriele Verri (AV, cart. 227).

⁸⁶ ASMi, TAM, cart. 348, lettera da Napoli al principe Antonio Tolomeo Gallio d’Alvito, da parte della zia Beatrice di Tocco, datata 24 luglio 1714.

⁸⁷ Si veda ad esempio la lettera citata, *supra*, nella nota 80 oppure quella del 1723 di Francesco Ignazio al cugino principe Trivulzio nel complimentarsi per la nascita della secondogenita, ASMi, TAM, cart. 348, lettera del 4 ottobre 1723.

di orgogliosa appartenenza ad un unico casato⁸⁸; ma allo stesso tempo la morte a soli 26 anni del cugino Tolomeo Saverio obbligò la moglie di questi, Beatrice di Tocco, vedova e tutrice del “pupillo” Francesco Ignazio a mettere in guardia il principe che se la procedura di composizione avviata non fosse andata nel senso di tutelare le ragioni del duchino suo figlio, pur senza trascurare «la stima e l'inclinazione e le obbligazioni [...] verso Vostra Eccellenza» con sommo rammarico si sarebbe sentita obbligata a difendere «le ragioni del pupillo»⁸⁹.

Tuttavia, nonostante queste parole, negli anni successivi non solo la lite non trovò composizione, ma anzi proseguì e si ingrossò tanto che nel 1732 a causa dei debiti il principe fu costretto a chiedere l'intervento del Senato per ottenere deroghe che gli consentissero di poter usufruire del patrimonio, tramite l'alienazione di una parte delle proprietà⁹⁰: sia Carlo VI nel 1732 che Maria Teresa dieci anni dopo acconsentirono a deroghe⁹¹. Nel 1749 nel contenzioso avviato si era poi aggiunta un'altra prematura morte, perché venne a mancare a soli quarant'anni il secondo cugino Francesco Ignazio duca d'Alvito e questo segnò l'avvio di una nuova fase, contrassegnata dalla corrispondenza tra il principe Trivulzio e la vedova del cugino, Caterina Rospigliosi che, a lui legata da un doppio rapporto di parentela in quanto era figlia di una Borromeo⁹², provò a convincerlo di lasciare a lei e ai suoi discendenti le sostanze avite. Nonostante la cugina sapesse come interagire con lui sul piano emotivo e affettivo⁹³, il principe non si lasciò convincere. Del resto, se la mancanza di una discendenza gli imponeva di pensare ad una soluzione, acconsentire alle blandizie della Rospigliosi avrebbe significato passar sopra a decenni di questioni legali con i d'Alvito. Forse pensò anche a un nuovo matrimonio cui affidare la soluzione ereditaria⁹⁴, ma per capire la sua scelta definitiva non possiamo trascurare il fatto che un principe del Sacro Romano Impero non poteva pensare di lasciare una storia secolare

⁸⁸ ASMi, TAM, cart. 348, lettera da Napoli al principe Antonio Tolomeo Gallio d'Alvito, da parte della zia Beatrice di Tocco, datata 24 luglio 1714.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ ASMi, TAM, cart. 222, 7 marzo 1732, decreto originale indirizzato al conte Daun in cui si ordina la deroga di Carlo VI al fedecomesso Trivulzio.

⁹¹ ASMi, TAM, cart. 269, deroga del 23 febbraio 1742.

⁹² Cfr. *ad vocem* le genealogie Rospigliosi, Gallio e Borromeo Arese in “Genealogie delle famiglie nobili italiane”, a cura di Davide Shamà, consultabile al sito www.sardimpex.com. Caterina Rospigliosi (1716-1770) era figlia di Giustina Borromeo Arese (1691-1754), cugina di primo grado del principe Trivulzio e di Clemente Rospigliosi (1674-1752) duca di Zagarolo. Si era sposata nel 1733 con il duca Francesco Ignazio Gallio (1709-1749).

⁹³ C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit., pp. 92-93.

⁹⁴ Cfr. *infra*, il testo di A. Bardazza.

nelle mani di un'erede qualunque. Inoltre per il suo cagionevole stato di salute e per la sua formazione e i modi stessi in cui aveva condotto la propria esistenza, fatta di *grandeur* e al contempo di distaccato sarcasmo verso tutti, Trivulzio non poteva non concepire un'uscita di scena in qualche modo sorprendente. Tutto ciò orientò il principe verso una soluzione che gli permettesse di rivendicare al mondo il posto che pensava di aver occupato. Nulla di più che un'opera benefica poteva garantirgli di perpetuare il proprio nome per l'eternità, lui che non aveva avuto modo di eternarsi attraverso la progenie.

Dai carteggi è emerso che sin dal 1752⁹⁵ Antonio Tolomeo pensò alla possibilità di dar corpo al progetto di istituire come proprio erede un Luogo Pio dedicato ad alleviare il problema della povertà. Tale progetto era del resto già contemplato come *ultima ratio*, nel fedecommesso⁹⁶; ma per essere realizzato aveva bisogno di un aiuto, di un intervento governativo. In effetti l'idea poteva incrociarsi con i piani di riforma e di attuazione della pubblica felicità e di una società ben regolata che la sovrana stava mettendo in atto: la povertà, l'accattonaggio e la conseguente criminalità erano realtà concrete e preoccupanti minacce all'ordine pubblico tanto che si era ipotizzata l'utilità di erigere un Luogo Pio per conto dello stato⁹⁷.

La prima mossa ufficiale da parte del principe fu la supplica del 4 dicembre 1756 con cui chiese ufficialmente la concessione del *placet* sovrano all'idea di costituire in proprio erede universale un Albergo per i Poveri; egli per ottenere l'assenso di Maria Teresa cercò l'appoggio del nuovo governatore, Beltrame Cristiani⁹⁸, ma ad allungare i tempi, oltre alla cautela espressa sulla questione dall'allora conte Kaunitz (capo della Cancelleria di corte e stato, ovvero del ministero degli Esteri, dal 1753), intervennero i molti cambiamenti istituzionali, l'entrata in vigore del censimento e un rapidissimo avvicendamento ai vertici istituzionali di una pletora di personaggi nuovi: Cristiani, Giusti, Firmian⁹⁹.

⁹⁵ *Ibidem*, cfr. anche ASMi, TAM, cart. 341, "Atti ed altro con l'Eccellentissima Casa Gallio", le lettera (minuta) di Trivulzio alla nipote Caterina Rospigliosi Gallio, datata 25 novembre 1752.

⁹⁶ ASMi, TAM, cart. 281, testamento redatto il 27 maggio 1690. In realtà secondo Guicciardi l'idea di "offrire il patrimonio per una causa pia" (cfr. E. GUICCIARDI, *Disegno per una vita*, cit.) rientrava sia nella tradizione dei Trivulzio che in quella dei Gallio.

⁹⁷ C. CAPRA, *Il principe Trivulzio e la fondazione del Pio Albergo*, in C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza*, cit., pp. 68-76, qui p. 71.

⁹⁸ ASMi, *Trivulzio Nuovo Archivio*, cart. 30, lettera del 22 gennaio 1757.

⁹⁹ Infatti nel 1755 era stata pubblicata la riforma delle amministrazioni locali e nel 1757 era stato abolito il Consiglio d'Italia istituito nel 1736 e sostituito con il Dipartimento d'Italia che tra 1762 e 1766 dipese da Luigi Giusti che fu il principale ispiratore della

Comunque Trivulzio fu di nuovo a Vienna nel 1757; da qui scrivendo all'abate Niccolini raccontò di esser stato al «baciamento dei sovrani». Si trattò probabilmente del suo ultimo viaggio nella capitale dell'Impero ed è possibile che avesse potuto parlare *de visu* del proprio progetto. I sovrani che gli avevano consentito di presentarsi indossando «stivaletti di velluto» e bastone: nonostante i malanni Trivulzio non aveva perso l'autoironia e concludeva: «eccomi un vero Maresciallo della gotta»¹⁰⁰.

Nell'inverno del 1763 e durante gran parte della primavera del 1764 visse tra Milano, Omate e Bergamo; dalle lettere all'abate Niccolini traspare la sua solitudine, sempre celata dal sarcasmo, dall'ironia e dalle notizie sulla salute sempre più malferma¹⁰¹ che però sembrava migliorare quando si portava «sopra di queste balze» di Bergamo «ove la quiete e l'aria potranno rimettermi in forze»¹⁰². E tuttavia, malgrado gli acciacchi persistenti non disdegnava brevi incursioni nel padovano per assistere a spettacoli teatrali, o nel vicentino per partecipare alle feste di villa Cordellina, sita a Montecchio, dove era tornato ai primi di luglio del 1763, divertito da un ricevimento al quale era intervenuto il «gran mondo»¹⁰³. Il padrone di casa, Carlo Cordellina, era un piccolo signore «della Terraferma, di origine vicentina»¹⁰⁴ appartenente alla nobiltà di toga e abitante a Venezia nella contrada di S. Maurizio¹⁰⁵. Egli nel 1735 aveva iniziato a Montecchio Maggiore la costruzione di una residenza di campagna forgiata su imitazione delle ville palladiane, dialogante con i colli e il territorio. La villa nel 1743 era stata affidata al genio del Tiepolo perché l'arricchisse con affreschi di ispirazione illuminista, ma espressi

svolta degli anni Sessanta. Molto opportunamente C. CAPRA, *Il Settecento*, cit., p. 331 ha sottolineato che la soppressione del Consiglio d'Italia fu legata alla volontà di Cristiani di non avere mediazioni nella sua conduzione degli affari italiani.

¹⁰⁰ «Sono stato al baciamento dei sovrani che ho trovato tanto graziosi e con la stessa clemenza e bontà per me avendomi permesso la sovrana di poter presentarmi alla stessa con i miei stivaletti di velluto e con il mio bastone, onde eccomi un vero Maresciallo della gotta»; 19 novembre 1757 il principe Trivulzio all'abate Niccolini da Vienna, in ANC, cart. 295, inserto 10.

¹⁰¹ *Ibidem*, lettere dell'11 e 25 gennaio, 31 marzo e 2 maggio 1764.

¹⁰² *Ibidem*, lettera da Bergamo di Trivulzio a Niccolini datata 16 maggio 1764.

¹⁰³ *Ibidem*, lettera da Bergamo di Trivulzio a Niccolini del 9 luglio 1764: Trivulzio frequentava i Cordellina insieme con Antonio Giorgio Clerici già nel 1750, lettera del 9 maggio, *ibidem*, inserto 9.

¹⁰⁴ R. SCHIAVO, *Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore*, Vicenza, Amministrazione Provinciale di Vicenza, 1986, p. 127, nota 1. Su Carlo Cordellina rimando a: G.B. FONTANELLA, *Memorie intorno la vita di Carlo Cordellina*, Vicenza, Pisoni editore, 1901; *Carlo Cordellina collezionista e benefattore*, Vicenza, Neri Pozza, 1997.

¹⁰⁵ *Ibi*, p. 1.

attraverso temi tratti dalla storia greca e romana. Il pittore nei suoi carteggi con l'Algarotti parlava della «fastosa ospitalità»¹⁰⁶ dei Cordellina di cui Trivulzio fu testimone. Avvolto da questa convivialità di provincia capace di strizzare l'occhio al meglio degli orientamenti culturali europei, colpito nel fisico dall'oltraggio degli anni, forse il principe iniziava a veder con occhi nuovi non solo gli effetti del governo della sovrana, ma anche i bagliori lontani della capitale dell'Impero. Confidava infatti nella primavera del 1765 al Niccolini che la corte gli pareva un «emporio di grandi e solenni confusioni»¹⁰⁷: e trovava «prodigioso» che si stessero concertando quattro matrimoni, e molte spese politiche, mentre il paese era senza quattrini. E dando notizie dell'arrivo al Senato di Milano di due «altri Cedrati fiorentini» con allusione all'arrivo di Carlo Biondi e Giovan Pietro Moneta¹⁰⁸, raccontava come a Vienna la corte fosse occupata a pensare ai viaggi e «fissare sbarchi, per regolare strade, per far passare in Toscana l'Infanta Spagnola che deve trasmigrarsi in Arciduchessa»¹⁰⁹: dunque l'ormai lontano baluginio di grandezze e splendori di cui era stato spettatore e partecipante fino alla metà degli anni Cinquanta, ora gli induceva solo commenti ironici. Aggiungeva di preferire ormai la quiete, amando da lontano i propri amici, e non provando invidia per chi avrebbe partecipato alle nozze regali. Era «contento di non dover figurare», gioiva della solitudine «ove si gode riposo e pace di cuore»¹¹⁰.

Si mostrava scettico e distaccato sulle nuove pieghe che la politica stava prendendo, nonostante un dispaccio imperiale datato 9 novembre 1765 desse la facoltà al senatore Pecci di definire con le parti in causa le questioni di comune interesse¹¹¹ e malgrado il 18 dicembre 1765 fosse stato approvato il testamento¹¹², nel suo carteggio con l'abate Niccolini in primavera del 1766 da Milano non risparmiava critiche su quanto

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ ASC, cart. 295, inserto 10, lettera da Bergamo del principe Trivulzio all'abate Niccolini, datata 24 ottobre 1764.

¹⁰⁸ F. ARESE, *Le supreme cariche della Lombardia austriaca (1706-1796)*, ora in C. CREMONINI (ed.), *Carriere, magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l'Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 279 e 288.

¹⁰⁹ Maria Luisa di Borbone (1745-1792) sposò nel 1765 l'arciduca Leopoldo (1747-1792) che nello stesso anno divenne granduca di Toscana col nome di Pietro Leopoldo.

¹¹⁰ ASC, cart. 295, inserto 10, lettera da Bergamo del principe Trivulzio all'abate Niccolini, datata 24 aprile 1765.

¹¹¹ C. CAPRA, *Il principe Trivulzio e la fondazione del Pio Albergo*, cit., p. 72.

¹¹² Copia del testamento si trova nella riproduzione anastatica del *Regolamento capitolarmente stabilito pel buon governo del Pio Albergo Trivulzi*, in occasione della mostra *Trivulzio, Martinitt e Stelline. Due secoli dedicati ai poveri*, Milano, Azienda di Servizi alla Persona-Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio, 2004, pp. 1-11.

stava accadendo in quel periodo in cui continuavano ad essere emessi dispacci, promulgate leggi, varati codici nuovi e, insomma, «le vecchie cose non servono più e i nuovi Piani formano la regola». Si ritrovava spesso con la marchesa Clerici, ovvero Fulvia Visconti¹¹³ e con il conte Giuseppe Pecis, che chiamava “Peppo”. Si lamentava che fossero all’orizzonte altre cerimonie nuziali che gli avrebbero impedito di andare a rifugiarsi nel Sacromonte di Bergamo e obbligato a star lì ad annoiarsi «con rituali incomodi, con etichette di corte» che lo avrebbero messo di malumore¹¹⁴.

Un mese più tardi, il 9 aprile 1766, Trivulzio si stupiva perché essendo morto il Mantegazza era stata data la carica di presidente del Supremo Consiglio di Economia al conte Wilczeck che considerava a digiuno di ogni nozione sulla Lombardia Austriaca¹¹⁵, mentre il plenipotenziario Firmian gli pareva «il Dio del silenzio», sicché era impossibile avere informazioni su quanto stava accadendo e sugli indirizzi che il governo stava intraprendendo.

Un anno dopo registrava sarcastico la confusione e il malcontento di tutta la città mentre «il nostro serenissimo amministratore – ovvero Francesco III d’Este¹¹⁶ – sta a Modena ove que’ popoli non sono soddisfatti della di lui persona»¹¹⁷. Ormai il suo rifiuto per la patria, che tuttavia frequentava molto più spesso rispetto a un tempo, l’insofferenza per la città, le sue critiche verso le scelte di governo e i personaggi che vi lavoravano, la continua sottolineatura della confusione come tratto caratteristico di Milano, non trovavano più alcuna compensazione nella lode verso la sovrana o verso i membri della casa regnante.

Nell’ultima estate della sua vita, raccontava all’amico Niccolini di aver trascorso a Omate giornate faticose per la calura estiva, infastidito dalle mosche, ma allietato da «sempre brillante compagnia e con la buona ed onorata marchesa Clerici». Questa quiete non cancellava però in lui il fastidio per la notizia dell’arrivo a Milano di Giuseppe II, perché

¹¹³ Fulvia Visconti era figlia del generale Annibale e aveva sposato nel 1733 Antonio Giorgio Clerici, figliastro del principe, cfr. www.sardimpex.com.

¹¹⁴ ASC, cart. 295, inserto 10, lettera da Bergamo del principe Trivulzio all’abate Niccolini, datata 23 novembre 1765.

¹¹⁵ «Vedete se vi è niuno meno pratico del Paese», *ibi*, lettera da Milano del principe Trivulzio all’abate Niccolini, datata 9 aprile 1766.

¹¹⁶ Francesco III d’Este, duca di Modena e Reggio (Modena, 1698-Varese 1780) fu governatore di Milano tra 1754-1771, cfr. L. FACCHIN, *Francesco III d’Este “Serenissimo Signore” tra Modena, Milano e Varese*, Varese, Pietro Macchione Editore, 2017 e E. RIVA, *Cadetti. La contrattazione del futuro nell’aristocrazia lombarda del tardo Settecento*, Milano, EDUCatt, 2018, pp. 51, 73, 74.

¹¹⁷ ASC, cart. 295, inserto 10, 16 giugno 1767. Cfr. anche ASMi, *Dispacci Reali*, cart. 240.

il principe si diceva convinto che «non rimedierà a niente in Milano e accrescerà la confusione»¹¹⁸.

Maria Teresa era scomparsa dai suoi discorsi, almeno da questo significativo carteggio. Più lontano e disincantato sembrava ora il suo sentire da quello della corte. E tuttavia senza i favorevoli interventi sovrani il progetto che gli stava a cuore e avrebbe perpetuato nella memoria il suo nome, non avrebbe potuto prendere il volo in quanto, stante il nuovo provvedimento approntato il 6 agosto 1767 riguardante le mani morte¹¹⁹, i feudi della Triulza e di Casalpusterlengo non avrebbero potuto essere inseriti tra le proprietà dell'erigendo Pio Albergò¹²⁰ e di conseguenza non sarebbe stato possibile rifondere i debiti che gravavano sul patrimonio stesso. A ciò si aggiungeva la delicata questione del feudo imperiale di Retegno che secondo la legge feudale alla morte di Trivulzio avrebbe dovuto cadere in devoluzione, tornare nelle mani dell'Impero per poi essere eventualmente rinfeudato. Il 10 agosto 1767 l'imperatore Giuseppe II dava facoltà al principe Trivulzio di vendere Retegno e Bettòle all'imperatrice¹²¹ che acquistandolo per lire 280.000 permise di pagare i debiti ai creditori del Trivulzio¹²².

Una personalità complessa quella del principe, una vicenda intricata quella dell'istituzione del Pio Albergò che si incrociò inestricabilmente con la storia dell'età delle Riforme teresiane. Egli aveva vissuto in modo uguale e allo stesso tempo difforme da quelli che erano stati fino al suo tempo i modi convenienti ad un principe del suo rango; aveva amato gli onori e il lusso, sperperato il patrimonio e contemporaneamente aveva impiegato attenzione nell'osservare in modo sarcastico e sprezzante i suoi concittadini. Lo stesso contrasto caratterizzò il suo funerale.

¹¹⁸ ASC, cart. 295, inserto 10, 29 luglio 1767 da Milano.

¹¹⁹ Il termine "manomorta" indicava in età moderna e contemporanea "lo stato dei beni che in quanto appartenenti a enti morali e quindi perpetui erano inalienabili e non assoggettabili alle tasse di successione, pertanto tali beni si consideravano come stretti alla mano di un morto senza la possibilità di liberarsene", in *Enciclopedia del diritto e dell'Economia*, Milano, Garzanti, 1985, p. 717.

¹²⁰ Il principe sosteneva d'aver ottenuto nel 1733 da Carlo VI una particolare concessione ad alienare tali feudi, ma poiché essa riguardava l'alienazione a persona fisica, "suddita e capace" non era possibile intendere il Luogò Pio compreso in detta concessione, pertanto si rese indispensabile un nuovo intervento dell'autorità sovrana che stabilì fosse alienato entro cinque anni; cfr. ASMi, TAM, cart. 281, "Testamenti 1509-1795", copia del dispaccio d'approvazione.

¹²¹ ASMi, TAM, cart. 124, lettera di Firmian che annuncia al Trivulzio l'approvazione alla vendita da parte di Giuseppe II.

¹²² Per i dettagli rinvio al mio *Ritratto inedito di un celebre benefattore*, cit.

Quando morì, il 30 dicembre del 1767, volle essere sepolto spogliato dai segni di quegli onori di cui era stato insignito¹²³, quasi da povero, forse in sintonia col fatto che aveva lasciato i propri averi per istituire un Albergo dei Poveri. Leggendo bene il resoconto del diarista Giovan Battista Borrani si notano però dettagli che certamente non sfuggirono ai concittadini e che forse diedero l'idea di un'uscita di scena ad effetto. Il principe aveva lasciato disposizioni affinché il proprio cadavere fosse trasferito in chiesa incognitamente, vestito con il saio dei padri Cappuccini nella cui chiesa si svolsero le esequie¹²⁴.

E tuttavia la povertà del vestito, aveva trovato compenso non solo nell'addobbo funerario della chiesa «tutta magnificamente apparata a lutto» segno di una “dimostrazione” che testimoniassse la distinzione di quel benefattore. Ma, in un modo difforme dagli usi del tempo se non tra le pratiche in voga tra i principi, le esequie si svolsero, con ben altra pompa, contemporaneamente anche in un'altra delle chiese cittadine, nella Basilica di Santo Stefano Maggiore che era poi la parrocchia nella cui giurisdizione sarebbe stato aperto il Pio Albergo per i Poveri. Non a caso proprio qui il principe aveva dato disposizioni perché

l'apparato di quel vasto Tempio [fosse] splendido; nobile ancora si fu il Catafalco a tre ordini, il primo dei quali era il Piano, cui si saliva con scalinata, e circondato da Balaustri sostenenti 60 Torchi e 80 Candele, il secondo era un ben disegnato piedestallo, e il terzo un'Urna, nelle di cui quattro facciate erano effigiati personaggi appartenenti alla Famiglia Triulzi. Sopra l'Urna poi vi era il Cofano coperto di ricco strato, quindi la Corona, e dall'alto un Baldacchino¹²⁵.

¹²³ ASMi, TAM, cart. 281, “Testamenti 1509-1795”: dalla testimonianza del Vicario Bolani risulta che in punto di morte il principe desiderò prendere la comunione indossando il collare del Toson d'Oro come l'insegna per lui più rappresentativa. G.B. BORRANI, *Diario*, BAMi, ms. N. 1-42 suss; si legge nel Diario del 1768, giorno 2 gennaio: tra le onorificenze viene citato il Grandato di Spagna che un secolo prima aveva rappresentato uno dei più prestigiosi riconoscimenti nel mondo asburgico insieme al Toson d'Oro: «Nella Chiesa dei Padri Cappuccini in Porta Orientale furono celebrate le Esequie al Cadavero di Sua Eccellenza il Signor Principe del Sacro Romano Impero Antonio Tolomeo Triulzi, Cavaliere del Toson d'Oro, Gentiluomo di Camera, Consigliere intimo attuale di Sua Maestà, Grande di Spagna della prima Classe, e Generale d'Artiglieria».

¹²⁴ «Il detto cadavero, giusta la testamentaria disposizione del defunto Principe passato all'altra vita nel penultimo giorno dell'antecedente Anno, fu trasferito alla sovr'accennata Chiesa incognitamente, e vestito dell'umile abito cappuccino fu esposto nel mezzo della medesima in un povero cataletto», *ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*. «Altre Esequie furono celebrate nella Basilica Collegiata di S. Stefano Maggiore, come Parrocchiale del defunto Principe. [...] Giova qui l'accennare che il defunto Principe lasciò tutta la pingue sua sostanza alla nostra Sovrana per erigere in questa città un Albergo dei Poveri».

Un'uscita di scena dunque che sorprese i contemporanei per lo stridente contrasto da un lato tra il rilievo del personaggio e dall'altro la povertà della veste e del catafalco. D'altra parte l'evidente antinomia tra il grado e gli onori che avevano caratterizzato l'esistenza di quest'uomo, a fronte dell'assenza di un corteo funebre intorno al feretro, ebbe un effetto compensativo nella pompa magna della cerimonia nella Parrocchia di Santo Stefano che certamente faceva da amplificatore a quel progetto con cui si chiudeva la vita del principe rendendone eterna la memoria.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO V-VI - 5-6/2017-2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it

web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 357180